

In Cisgiordania la più devastante operazione militare israeliana da oltre vent'anni

 ilfattoquotidiano.it/2025/06/16/cisgiordania-israele-operazione-militare-amnesty/8021580

Riccardo Noury

16 Giugno 2025

Ultimo aggiornamento: 8:00

Riccardo Noury.

Portavoce di Amnesty International Italia

L'esercito israeliano ha distrutto sistematicamente centinaia di abitazioni all'interno dei campi e nei quartieri adiacenti. "L'avevamo costruita con le nostre mani. Lì siamo cresciuti"



Nei quasi cinque mesi trascorsi dal 21 gennaio, Israele ha portato avanti nella Cisgiordania occupata **la più devastante operazione militare dai tempi della seconda intifada**. Di questa operazione militare, oscurata dal concomitante **genocidio nella Striscia di Gaza**, si occupa una recente ricerca di Amnesty International.

Fino al 4 giugno **i palestinesi uccisi erano stati almeno 80**, tra cui 14 minorenni. Secondo la Commissione palestinese per le persone detenute, dall'inizio dell'operazione ne sono state arrestate circa un migliaio: 700 nella zona di Jenin e 300 in quella di Tulkarem.

L'operazione militare israeliana è iniziata il 21 gennaio nel **campo rifugiati di Jenin**, per poi estendersi, il 27 gennaio, a quelli di Tulkarem e successivamente alla cittadina di Tammoun e al campo di al-Far'ah. Sebbene le forze israeliane si siano ritirate da al-Far'ah il 12 febbraio, rimangono ancora stanziati nei campi di Jenin e Tulkarem.

L'esercito israeliano ha dichiarato i **campi rifugiati di Jenin, Nur Shams e Tulkarem** “**zone militari chiuse**”, stanziando sul posto proprie forze che impediscono agli abitanti di accedere alle loro case o a ciò che ne rimane. Testimoni hanno riferito che le forze israeliane aprono il fuoco contro chiunque tenti di tornare anche solo per verificare lo stato delle proprie abitazioni o recuperare oggetti personali.

Durante l'operazione militare, **l'esercito israeliano ha distrutto sistematicamente centinaia di abitazioni** all'interno dei campi e nei quartieri adiacenti, sia mediante azioni armate sia con ordini di demolizione. Secondo il Centro palestinese per i diritti umani, nel solo campo rifugiati di Jenin, i militari israeliani hanno raso al suolo centinaia di case e ne hanno danneggiate molte altre, rendendole inabitabili. Il 1° maggio l'esercito israeliano ha emesso **nuovi ordini di demolizione per 106 abitazioni** nei campi rifugiati di Tulkarem.

Il Crisis Evidence Lab di Amnesty International ha verificato 25 video condivisi sui social media da abitanti o soldati, che mostrano la distruzione di proprietà civili da parte delle forze israeliane nei campi rifugiati di Jenin, Tulkarem e Nur Shams tra il 31 gennaio e il 1° giugno. Le immagini documentano numerosi **edifici demoliti con esplosivi posizionati manualmente**, nonché strade, palazzi e veicoli distrutti coi bulldozer e le conseguenze di tutto ciò: abitazioni civili ridotte in macerie. In molti casi, le forze israeliane sembrano aver effettuato operazioni di sgombero e di successiva demolizione solo per allargare o creare nuove strade.

Amnesty International ha inoltre analizzato **32 ulteriori video e fotografie** forniti direttamente da residenti palestinesi, che documentano danni ad abitazioni e beni personali. Le immagini mostrano interni devastati, finestre in frantumi, mobili distrutti, porte divelte, armadi svuotati, oggetti personali sparsi ovunque e resti di cibo abbandonati nelle stanze.

Un abitante del campo rifugiati di Nur Shams, **Ibraheem Khalifa**, ha raccontato come la sua famiglia sia stata sfollata con la forza il 9 febbraio e la loro casa sia stata poi demolita:

*“Siamo tornati... **per assistere alle demolizioni delle case dei nostri vicini e stare con loro [in segno di solidarietà]. Tuttavia, mentre eravamo lì seduti, ci siamo accorti che [il bulldozer militare] stava iniziando a demolire anche casa nostra. L'avevamo costruita con le nostre mani. Lì siamo cresciuti, abbiamo condiviso momenti di gioia e dolore. In quella casa **ci siamo sposati**, abbiamo celebrato ricorrenze, affrontato difficoltà... tutto. Quella casa ha visto tutto. Ora le nostre abitazioni e tutti i nostri beni non esistono più”.***

Nel corso dell'operazione le forze israeliane hanno anche **sistematicamente distrutto infrastrutture essenziali**: oltre alle strade, anche reti idriche ed elettriche. Anche l'accesso ai campi rifugiati e la libertà di movimento sono stati gravemente compromessi:

le forze israeliane hanno bloccato gli ingressi e le strade principali con cancelli metallici o posti di blocco e utilizzato bulldozer per creare barriere di terra e recinzioni con filo spinato.